

mente, a causa dell'enorme pressione determinata dallo squilibrio nei ritmi di accrescimento demografico: essa potrà e dovrà essere regolata, ad evitare un impatto sociale distruttivo oltre che un quadro esistenziale inaccettabilmente disagiato per le popolazioni immigrate; non sarebbe realistico, nè corrispondente ad elementari criteri di civiltà, pensare di annullarla con barriere impenetrabili. Di conseguenza giungeranno nuove fasce di lavoratori, che insisteranno sullo stesso magro segmento di occasioni di lavoro precario o dequalificato sulle quali vivono, o sopravvivono, le componenti più deboli dell'attuale popolazione piemontese. Un'ovvia conclusione: una politica saggia nei confronti delle migrazioni dai paesi extraeuropei è quella di favorire uno sviluppo ed una domanda di lavoro nel senso più qualitativo che quantitativo (così da non generare fabbisogni di manodopera indifferenziata), e contemporaneamente attivare con forti investimenti ed adeguate strategie formative una diffusa promozione culturale e socio-professionale dell'attuale popolazione piemontese (aprendo così spazio agli immigrati, che comunque arriveranno, nel campo delle mansioni interstiziali o «povere»).

Si tratta di questioni di ordine generale, vere e proprie sfide che la regione nel suo complesso si troverà a dover affrontare in tempi non lontani: la Relazione dell'IRES ha cercato negli ultimi anni di migliorare la sua capacità di «presa» sui problemi passando da un mero profilo descrittivo o di documentazione ad uno sforzo di diagnosi sistematica sullo stato del Piemonte. Nelle intenzioni dei ricercatori dell'IRES è ora il raggiungimento di una migliore analiticità dell'approccio anche sotto il profilo territoriale, con la valorizzazione delle peculiarità locali dei processi economici e sociali analizzati: un obiettivo che quanti operano nelle diverse realtà territoriali decentrate certo non mancheranno di apprezzare e al quale potranno fornire preziosi riscontri sotto il profilo informativo e sotto quello organizzativo.

Nell'attuale edizione della Relazione, segnali complessi e in parte discordanti emergono dalle singole trattazioni settoriali, e segnalano l'esigenza di una più ponderata riflessione sui nuovi assetti del territorio regionale.

Le tendenze demografiche sembrano indicare, ancora negli anni '80, il proseguimento di un dinamismo «di corona», che non riguarda più solo le due cinture di Torino, ma anche l'intorno di altri centri regionali, quali Cuneo, Asti, Alba. Le dinamiche del reddito — stimabili per ora, solo fino al 1985 — sembrano valorizzare la fascia centro meridionale della regione che va dal Saluzzese alle Langhe e al Monferrato. La riorganizzazione produttiva, che nei primi anni '80 aveva colpito con particolare durezza il centro metropolitano della regione, a partire dal 1985 sembra aver disteso i suoi effetti alle altre parti del territorio piemontese, mentre in provincia di Torino l'occupazione manifesta primi segnali di ripresa (significativamente, proprio nel settore industriale).

I settori terziari nei quali si concentrano — insieme con parecchie attività eterogenee

— le funzioni direzionali sia pubbliche che private, cioè i comparti del credito e dei servizi vari, conoscono in provincia di Torino un'espansione impressionante, passando tra il 1980 e il 1987 da un'incidenza del 20% ad un'incidenza del 36% sul totale degli occupati (mentre restano collocati tra il 22 e il 25% nelle restanti province del Piemonte).

Si direbbe quindi che si stia realizzando un insieme di dinamiche differenziate, che definiscono un profilo di crescita sufficientemente specializzato e quindi non reciprocamente conflittuale (o quanto meno, non necessariamente tale) per il cuore metropolitano del Piemonte e per una parte almeno dei poli secondari «decolati» nello scorso decennio. Se una tendenza di questo genere è realmente in atto — e le prossime indagini lo verificheranno —, essa potrebbe venire consolidata, attraverso idonee politiche pubbliche, entro uno sviluppo più armonico di quello conosciuto dalla regione negli scorsi decenni.

*L'elaborazione della Relazione è stata seguita da un comitato di redazione, coordinato da Paolo Buran e composto da Anna Briante, Marco Camoletto, Luciana Conforti, Ivo Gualco, Renato Lanzetti, Sergio Merlo, Sylvie Occelli, Mario Padovan, Stefano Piperno, Andrea Prele. La Relazione è stata presentata presso la Sala Conferenze IRES in data 28 ottobre 1988 da Mario Rey e Andrea Prele ed illustrata da Paolo Buran. Nel corso del Seminario sono intervenuti quali discussants: G.M. Gros Pietro (Università di Torino), Luciano Gallino (Università di Torino) e Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino).*

